

martedì 13 novembre 2001

oggi

rUnità

3



Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il volo American Airlines 587 sarebbe dovuto partire alle 8 in punto di lunedì dall'aeroporto John F. Kennedy, ma l'imbarco avviene con circa un'ora di ritardo. La solita congestione di traffico sul principale scalo di New York, e poi i rigidi controlli di sicurezza. Gli orari delle compagnie ormai sono diventati un'indicazione. Pazienza, a Santo Domingo si arriverà dopo mezzogiorno. Qualcuno comunque telefona ai parenti per avvertire. Sono passate da poco le nove quando finalmente si decolla.

Alle 9 e 16 minuti gli abitanti del quartiere di Rockaway, una striscia di terra fra Brooklyn e Queens affacciata sull'oceano, sentono un rombo cupo provenire dal cielo. «Ho pensato che fosse il Concorde», dice una signora della zona, poco felice che il jet supersonico abbia ripreso servizio. Poi uno schianto. Non passa un minuto che la sagoma d'argento di un Airbus A 300 con l'aquila dell'American Airlines sul timone di coda tocca il terreno con il rumore di un'esplosione. Una colonna di fumo nero di si alza verso il cielo sinistramente azzurro. Il volo AA 587 è durato tre minuti in tutto e non arriverà mai a Santo Domingo.

A bordo ci sono 246 passeggeri e nove membri dell'equipaggio. È subito chiaro che non possono esserci superstiti dopo l'impatto. «Ho sentito un'esplosione, ho guardato fuori dalla finestra e ho visto il fuoco e le fiamme - ha raccontato Milena Owens, che vive a pochi isolati dal luogo del disastro - Ho pensato solo, oh no ancora». I testimoni oculari riferiscono di aver udito uno scoppio e visto un motore e altri pezzi dell'aereo precipitare, mentre l'aeronave in fiamme scendeva in picchiata. Il motore dell'aereo è stato ritrovato a pochi metri da una stazione di rifornimento della Texaco. Un'altra tragedia sfiorata per un soffio.

Nell'area dove si è abbattuto l'Airbus quattro edifici hanno preso fuoco e quindici persone sono rimaste ferite. Trentacinque persone vennero ricoverate per intossicazione provocata dal fumo. La puzza di metallo e plastica bruciata viene trascinata dal vento a chilometri di distanza e raggiunge il centro di Manhattan. I vigili del fuoco piombano a Rockaway con 44 camion e 200 uomini. L'Fbi circonda l'area e la dichiara «zona di crimine». Il sindaco Rudolph Giuliani, si precipita nel Queens con berretto e giubbotto da grandi emergenze, lo stesso che indossava dopo l'attacco al World Trade Center. A New York viene proclamato lo stato di emergenza a livello uno, quello di massima allerta. Tutti gli aeroporti, JFK, La Guardia e Newark nel New Jersey vengono immediatamente chiusi. Bloccato l'accesso a tutti i ponti e le gallerie della città. Traffico bloccato attorno al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite, dove l'Assemblea generale discute di terrorismo.

Passa più di un'ora prima che il portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, appaia in televisione per dire che «non risultano comunicazioni anomale tra il pilota e la torre di controllo». Un funzionario dell'amministrazione fa sapere da Washington che non si ha notizia di minacce o rivendicazioni giunte all'American Airlines. Il National Transportation Safety Board viene

Massimo Cavallini

«A non-place», un non-posto, un luogo fatto di nulla. Così, anni fa, il protagonista d'un film cupo ma bellissimo, «Sunday», aveva definito il Queens. Ovvero: il più grande e, insieme, il più anonimo dei cinque Boroughs che compongono New York City. Ed è probabile che proprio questo davvero fosse ciò che la maggioranza degli stessi newyorkesi fino a ieri pensava - le assai rare volte che al Queens le capitava di dedicare qualche pensiero - di quest'enorme pezzo di terraferma che copre il 37 per cento del territorio della città. Ma che ai più era in effetti noto soltanto come il luogo (o, ancora, il non-luogo) al quale era toccato ospitare, per ovvie ragioni logistiche, entrambi gli aeroporti della città: il JFK, a sud est, a ridosso della Jamaica Bay; ed il La Guardia, molto più a nord, dove il quartiere s'incontra con l'East River e con le prime immagini dello skyline di



Vigili del fuoco alle prese con i resti dell'aereo della American Airlines caduto sulle abitazioni di un quartiere residenziale di New York

MarshallMantel/Ap

# Un Airbus si schianta sulle case di New York

## Inferno di fuoco nel quartiere vicino all'aeroporto Kennedy. Morti 255 passeggeri



Jim Bourg/Reuters

incaricato di guidare le indagini. Un segnale che indica che la pista terroristica è già stata abbandonata. Si pensa a un malfunzionamento, forse l'impianto elettrico, forse un improvviso guasto meccanico, forse un uccello risucchiato dalla turbina del motore subito dopo che l'aereo si è staccato alla pista del JFK.

I vigili del fuoco riescono a recuperare il Flight Recorder, la sca-

tola nera che registra tutti i dati relativi al volo. Viene inviata a centro specializzato per la decodifica sotto il controllo della Federal Aviation Administration.

Giuliani dice che tutti gli sforzi sono concentrati alla ricerca di eventuali superstiti. Ricompare in televisione un'ora dopo per dire che sono stati recuperati 250 corpi senza vita. Sei il numero dei dispersi. Un'ala dell'aereo è finita in ma-

re. Nelle ricerche sono impegnate anche le vedette della guardia costiera.

«La risposta delle forze dell'ordine a questa tragedia è stata straordinaria», dice Giuliani. A mezzogiorno (ora locale) vengono riaperti gli aeroporti. Gli esperti di aviazione avanzano le prime ipotesi: l'assenza di comunicazioni tra la cabina di pilotaggio e la torre di controllo fa pensare a un proble-

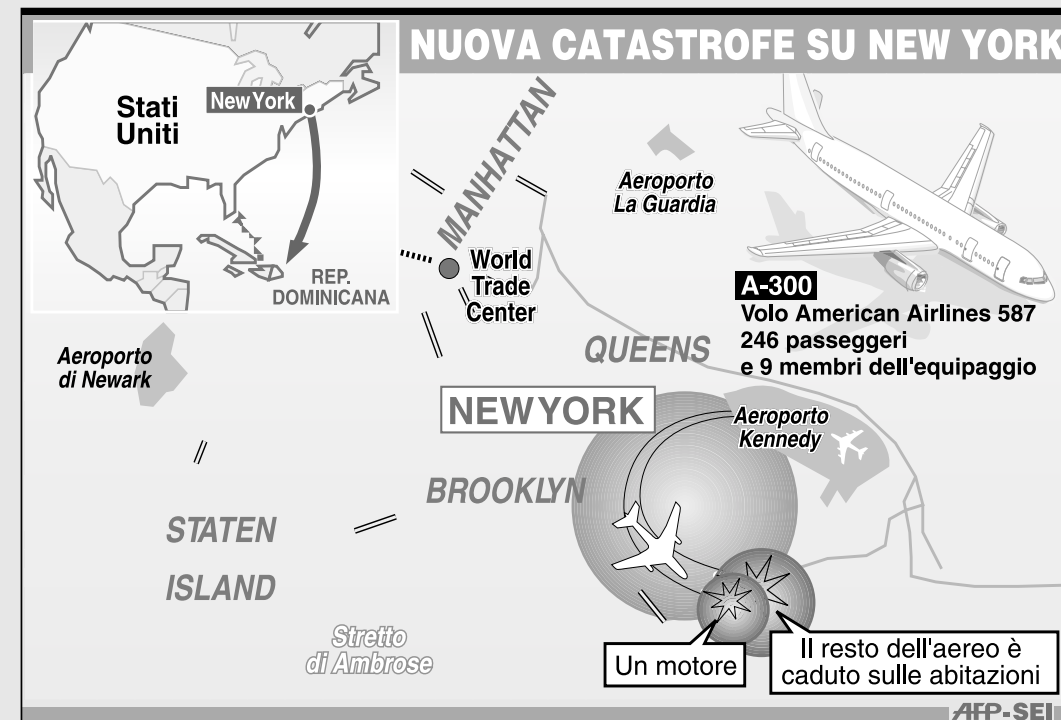
### Scuole e chiese diventano ospedali

Due scuole di Rockaway, la striscia di città che si affaccia sulle spiagge dell'Oceano dove è precipitato l'aereo dell'American Airlines, sono state trasformate in pronto soccorso provvisorio e in centri operativi per i soccorritori. Le scuole erano chiuse per la festività del Veteran Day. Anche una vicina chiesa cattolica è diventata un punto di riferimento per vigili del fuoco e poliziotti. Gli edifici in fiamme nell'area dove è caduto l'aereo sono sei o sette. E il panico si è diffuso nelle strade del Queens e di Brooklyn, i quartieri che si affacciano su Rockaway. Migliaia di persone sono uscite nelle strade a osservare l'alta colonna di fumo che si leva nella zona che racchiude una baia. La polizia ha isolato tutta l'area, consentendo il passaggio solo ai mezzi di soccorso diretti alle due scuole trasformate in ospedali.

ma di elettronica, altrimenti il comandante avrebbe avuto il tempo di lanciare l'os. Bisognerà attendere diversi giorni prima che le ipotesi possano essere supportate dalle prove. La numerosa comunità dominicana di New York è in lutto, 155 compatrioti sono morti lunedì mattina. Lufthansa è stata la prima compagnia aerea a comunicare che oggi i voli con l'Europa saranno regolari.

### Scene di disperazione tra i familiari a Santo Domingo

All'aeroporto internazionale Las Americas di Santo Domingo si sono verificate scene strazianti fra i parenti dei passeggeri che sostavano in attesa dell'aereo con i loro congiunti. A bordo dell'Airbus 300 dell'American Airlines precipitato a New York c'erano infatti circa centocinquanta passeggeri dominicani. È stato personalmente il presidente della Repubblica Dominicana, Hipólito Mejía, a dare la notizia dell'incidente via radio che l'airbus si era schiantato nel Queens, poco dopo il decollo. Il volo 587, partito dall'aeroporto John Fitzgerald Kennedy di New York, era diretto a Santo Domingo. A informare il presidente dell'accaduto è stato il consolato dominicano a New York. Al momento dell'annuncio molti familiari erano già in sala d'attesa, altri si sono precipitati nello scalo internazionale e lì si sono verificate le scene più drammatiche. Tra la disperazione generale, decine di persone sono svenute, hanno avuto malori, alcuni sono stati soccorsi dall'equipe medica dello scalo, altri sono stati portati in una zona isolata dell'aeroporto. L'aereo sarebbe dovuto atterrare a Santo Domingo alle 12:32 locali (le 17:32 in Italia). Il rappresentante dell'American Airlines a Santo Domingo, Antonio Fiallo, ha detto che il volo 587



era solitamente utilizzato da cittadini dominicani che rientravano a casa. Circa un milione di dominicani sono residenti negli Stati Uniti, la maggior parte dei quali nell'area di New York. Tra l'altro molti dominicani abitano a New York proprio nella zona dove è precipitato l'aereo. Rockaway, dove è caduto il volo dell'American Airlines, è un'area di villette unifamiliari affacciata sull'Oceano. Spesso si tratta di villette in

legno, divise da stradine strette, intasate ieri dai mezzi dei pompieri accorsi a spegnere i numerosi incendi divampati dopo l'impatto dei pezzi del velivolo. Viale ordinati e case con giardino, in gran parte abitate da una «middle class», ma non solo. Dalle Rockaways provenivano molti dei vigili del fuoco morti l'11 settembre al World Trade Center e la zona in questi due mesi ha celebrato almeno una ventina di funerali. Oltre a New York, che ieri ha rivissu-

to l'orrore dell'11 settembre con quello stesso odore acre di lamiere bruciate e morte, anche la Repubblica Dominicana è sotto choc. Gonzalez Fabra, portavoce presidenziale, ha detto che il presidente dell'isola caraibica Hipólito Mejía, estremamente «preoccupato» per l'accaduto, sta seguendo passo passo gli eventi. Il governo dominicano è già entrato in contatto con il consolato di New York per la distribuzione di aiuti ai familiari delle vittime.

Radiografia della zona dove è precipitato l'aereo. Dai film di Woody Allen alla nuova immigrazione

## Queens, quasi una città anonima e multietnica

risalire a nord, lungo il Crossbay Boulevard che attraversa le isole della baia, per raggiungere Howard Beach, oggi forse il più italiano tra i quartieri italiani di New York. E poi continuare a salire fino allo Shea Stadium ed a Flushing Meadows (dove ancora resta l'enorme mappamondo che fece da orgoglio e ottimismo simbolo della World's Fair nel 1964), passando per quartieri che - come ha scritto Janet Abu-Lughod nel suo libro dedicato alle «città globali» degli Stati Uniti - sembrano «la cartina geografica del pianeta».

Se infatti si continua a percorrere il Woodhaven Boulevard fino al quartiere di Astoria si visitano, uno dopo

l'altro, paesi tra loro diversi come la Cina e la Guyana, la Corea e quella Repubblica Dominicana verso la cui bianche spiagge stava volando l'aereo precipitato, la Colonia e l'India. E ancora: Haiti, l'Ecuador, la Romania, le Filippine, il Perù, il Pakistan, il Salvador, l'Iran, la Grecia... Negli anni '90, il Queens è stato il pezzo di New York che più ha accolto la nuova immigrazione. E quello che, di conseguenza, più è andato trasformandosi. Oggi è qui - nei quartieri di Jackson Height, di Elmhurst, Corona, Woodside e, soprattutto, Flushing - che vive una delle più grandi comunità cinesi d'America. E muovendosi tra Richmond Hills e South Ozone Park si può incontrare una

quantità di Guyanesi pari a quella che ancora vive nella madre patria. A Hallis, a Jamaica, Cambria Height e St. Albans si concentrano alcune delle più popolose comunità afroamericane degli Stati Uniti. Dicono le statistiche che il 36 per cento degli abitanti di questo «non luogo» dalle mille facce è composto da bianchi. E che i neri ed i latini sono, rispettivamente, il 23 ed il 22 per cento, gli asiatici il 21. Tra tutti meno della metà è nato negli Usa. E proprio per questo il Queens è oggi forse il più americano dei boroughs di New York. O il più americano dei pezzi d'America. Cadendo tra le case di Belle Harbor, il volo 587 ha davvero colpito il mondo intero.